Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: consultazioni, ecumenismo, Alfie Evans, vaccini in Ue, elezioni Colombia, dreamers, morti sul lavoro**

26 aprile 2018 @ 19:30

**Nuovo governo: Fico al Quirinale, “il mandato esplorativo ha avuto esito positivo, il dialogo tra M5S e Pd è avviato”**

Il “mandato esplorativo” che mi è stato affidato e “si conclude oggi” ha avuto “un esito positivo” in quanto “il dialogo tra Movimento Cinque Stelle e Partito democratico è un dialogo avviato”. Lo ha dichiarato il presidente della Camera, Roberto Fico, al termine dell’incontro al Quirinale con il Capo dello Stato. Fico ha aggiunto che nei prossimi giorni il dialogo proseguirà anche all’interno delle due forze politiche, facendo esplicito riferimento alla prossima riunione di direzione del Pd, convocata per il 3 maggio. Da parte sua, il presidente della Camera ha affermato che è “importante, ragionevole e responsabile rimanere sui temi e sui programmi” che è quel che chiedono i cittadini.

**Alfie Evans: mons. Trafny (Santa Sede), “non spegnere la speranza dei genitori. Il valore della vita umana va ben oltre le norme dello Stato”**

“Ci troviamo di fronte ad una situazione particolarmente delicata che deve essere gestita con grande sensibilità, ma guardiamo con preoccupazione le situazioni in cui si verificano delle prevaricazioni da parte di persone che si arrogano il potere di decidere sulla vita altrui non sulla base della competenza medica o della sensibilità umana ma sulla base di qualche normativa ‘secca’, lontana dalla sensibilità e dall’empatia che la cultura contemporanea promuove con grande sforzo”. Lo ha detto al Sir monsignor Tomasz Trafny, responsabile del Dipartimento scienza e fede del Pontificio Consiglio della cultura e segretario generale della Stoq Foundation, commentando il respingimento da parte della Corte d’appello di Londra del ricorso dei genitori del piccolo Alfie Evans. Per mons. Trafny, “bisogna anzitutto incoraggiare gli stessi giudici ad andare oltre le mere norme legislative e a ricercare la componente umana per favorire la possibilità di assistere una persona nel miglior modo possibile. Bisogna essere molto attenti a non spegnere la speranza dei genitori che vedono soffrire una creatura innocente e hanno trovato altrove la disponibilità di tentare qualche tipo di approccio e assistenza che potrebbe essere importante”. Non tutto, avverte Trafny, “si esaurisce nell’orizzonte normativo; c’è una componente umana che occorre valorizzare: un gesto di empatia vale più di tutte le norme stabilite o imposte dallo Stato. Occorre cercare strade alternative per dare un po’ di sollievo a chi soffre e un po’ di speranza a chi lo assiste”.

**Papa Francesco a Bari: mons. Cacucci, “coinvolgere i popoli nella realtà mediorientale che rischia invece di essere gestita solo dai poteri politici”**

“Nell’iniziativa voluta dal Santo Padre non c’è solo l’aspetto religioso ed ecumenico, ma anche politico, nel senso più alto del termine. Quello di luglio non sarà un incontro ad intra tra le Chiese cristiane, ma sarà una giornata con al centro lo scenario doloroso della religione mediorientale, dove ci sono guerre e martiri cristiani. Due aspetti che si tengono insieme: politico e religioso”. Così mons. Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto, in un’intervista al Sir sulla visita che Papa Francesco compirà a Bari il 7 luglio. Per mons. Cacucci, “l’ecumenismo di popolo è un elemento centrale: se ci si limita solo al lavoro delle Commissioni teologiche – ha ripetuto più volte Kirill –, non si farà molta strada. Credo che l’impegno del Papa per questa giornata di riflessione e preghiera vada in questa direzione: coinvolgere i popoli in una realtà, quella mediorientale, che rischia invece di essere gestita solo dai poteri politici”.

**Vaccini: Commissione Ue, “maggiore cooperazione nella lotta contro le malattie prevenibili”**

(Bruxelles) Lotta contro la riluttanza nei confronti dei vaccini e miglioramento della copertura vaccinale; strategie di vaccinazione sostenibili nell’Ue; coordinamento a livello Ue e contributo alla salute mondiale: sono le tre “linee d’azione” che la Commissione Ue propone oggi mediante una serie di raccomandazioni su come “rafforzare la cooperazione nella lotta contro le malattie a prevenzione vaccinale”. Vytenis Andriukaitis, commissario responsabile per la salute, dichiara: “La vaccinazione è una delle misure di sanità pubblica più potenti ed efficienti in termini di costi sviluppate nel XX secolo. Da medico trovo desolante assistere alla morte di bambini a causa della scarsa diffusione o della carenza di vaccini o dalla riluttanza nei loro confronti”. Per Andriukaitis le malattie infettive “non restano confinate entro le frontiere nazionali. La carenza di immunizzazione in uno Stato membro mette a rischio la salute e la sicurezza dei cittadini in tutta l’Unione. La cooperazione in questo settore è nell’interesse di tutti”. E conclude con una esortazione: “Proteggiamo i nostri figli, vacciniamoli”. Ogni anno – secondo i dati diffusi dalla Commissione – i vaccini salvano tra 1 e 3 milioni di vite in tutto il mondo e secondo l’Organizzazione mondiale della sanità nei prossimi dieci anni ne salveranno altri 25 milioni.

**Colombia: candidati alla presidenza firmano “patto per la non violenza” in campagna elettorale**

#DebatirSinAgredir (Dibattere senza aggredire) è l’hashtag che accompagna il “Patto per la non violenza”, firmato ieri a Bogotá da tutti i candidati alla presidenza della Colombia: Viviane Morales, Sergio Fajardo, Humberto de la Calle, Iván Duque, Germán Vargas Lleras e Gustavo Petro. L’iniziativa è stata presa da mons. Héctor Fabio Henao, direttore del Segretariato Caritas-Pastorale sociale della Chiesa colombiana, nella sua veste di presidente del Comitato nazionale del Consiglio nazionale della pace, della riconciliazione e della convivenza. Obiettivo del Patto è di porre un freno a episodi di violenza e intolleranza legati alla campagna elettorale, anche considerando il fatto che il 20% degli 8 milioni di messaggi pubblicati sui social, in relazione alle elezioni presidenziali del prossimo 27 maggio, esprime contenuti di intolleranza, aggressività e polarizzazione.

**Usa: sostegno dei vescovi alla proposta di legge per salvare i dreamers dalla deportazione**

(da New York) La proposta di legge, voluta da repubblicani e democratici, per salvare i dreamers dalla deportazione, ha ricevuto ieri il sostegno ufficiale di mons. Joe Vásquez, presidente della Commissione per le migrazioni della Conferenza episcopale americana. Il disegno di legge, presentato alla Camera dei rappresentanti, prevede un percorso di cittadinanza per circa 800mila giovani, che arrivati bambini negli Usa a seguito di genitori senza documenti regolari, rischiavano di tornare nei Paesi di origine a seguito dell’abolizione del Daca, un programma ideato per la loro protezione dalla precedente amministrazione. I vescovi sono consapevoli della parzialità della proposta e di quanto sia “necessaria una soluzione più ampia per riformare un sistema dell’immigrazione così compromesso”, ma hanno scelto di occuparsi per primo dei dreamers e delle loro famiglie che, a breve, rischiavano la separazione. “Siamo fiduciosi che il nostro sostegno all’attuale versione della legge e il nostro continuo sostegno al Dream Act incoraggeranno il Congresso ad agire subito e trovare una soluzione legislativa umana per i dreamers”, ha dichiarato mons. Vásquez, ricordando che “è sia nostro dovere morale che interesse della nostra nazione proteggere i dreamers”.

**Incidenti sul lavoro: Inail, 212 morti nel primo trimestre 2018. +11,6% sul 2017**

Sono state 212 le denunce d’infortunio con esito mortale presentate all’Inail nel primo trimestre del 2018, 22 in più rispetto allo stesso periodo dell’anno scorso (+11,57%). A perdere la vita sono stati 180 uomini (erano stati 160 nel primo trimestre 2017) e 32 donne (30). L’incremento è costituito solo da casi avvenuti in itinere, cioè nel tragitto tra casa e posto di lavoro, che sono aumentati in tutto di 24 unità, passando da 43 a 67 e riguardano lavoratori del settore Industria e servizi. Lieve flessione per le morti sul posto di lavoro passate da 147 a 145. Sono alcuni dei numeri pubblicati negli open data dell’Inail, che ha diffuso le “Tabelle nazionali con cadenza mensile – Analisi della numerosità degli infortuni con esito mortale”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**GOVERNO**

**Quirinale, concluso “positivamente” il secondo giro di consultazioni. Fico: “dialogo tra M5S e PD è avviato”**

26 aprile 2018

Stefano De Martis

Non ci saranno proroghe, come pure qualcuno aveva ipotizzato alla vigilia. E' il presidente della Repubblica che ha la responsabilità costituzionale di gestire la formazione del nuovo governo. E adesso la palla è tutta nel campo dei due partiti sotto i riflettori, protagonisti di un dialogo che si svolge anche al loro interno, come ha sottolineato lo stesso Fico nella sua dichiarazione

“Il dialogo tra Movimento Cinque Stelle e Partito Democratico è avviato”. Le parole del presidente della Camera al termine del colloquio con il Capo dello Stato vanno prese per quello che sono. Niente di più e niente di meno. In questo dialogo sta quello che Roberto Fico ha definito “esito positivo” del suo incarico. Del resto il suo era un “mandato esplorativo”, non aveva l’obiettivo immediato di far nascere un governo. E tale mandato, ha precisato il presidente della Camera, “si conclude oggi”. Non ci saranno proroghe, come pure qualcuno aveva ipotizzato alla vigilia. E’ il presidente della Repubblica che ha la responsabilità costituzionale di gestire la formazione del nuovo governo. E adesso la palla è tutta nel campo dei due partiti sotto i riflettori, protagonisti di un dialogo che si svolge anche al loro interno, come ha sottolineato lo stesso Fico nella sua dichiarazione. Soprattutto al loro interno, verrebbe da dire, perché per M5S e Pd il fatto stesso di avviare una trattativa è un problema politico di enorme rilevanza. Un passaggio che allo stato delle cose appare particolarmente difficile per il Pd. Non a caso Fico ha ricordato esplicitamente la riunione di direzione del Partito Democratico, convocata per il 3 maggio. Sono stati fatti dei passi in avanti, ma restano le differenze, decideremo in direzione: questo, in sintesi, aveva affermato il reggente del Pd, Maurizio Martina, dopo aver incontrato in mattinata l’”esploratore” del Quirinale. Anche Luigi Di Maio deve far digerire ai suoi la prospettiva del dialogo con un partito percepito finora come un avversario da combattere. “Siamo al 32%, non siamo autonomi e stiamo cercando di portare un buon contratto al rialzo, non al ribasso”, aveva spiegato dopo l’incontro con Fico, ultimo atto del mandato esplorativo di quest’ultimo, prima di salire al Colle per riferire al Capo dello Stato.

La strada che porta alla formazione del nuovo governo, insomma, è ancora lunga e piena di insidie. E mentre si guarda con attenzione al voto di domenica in Friuli-Venezia Giulia, è del tutto evidente che bisognerà aspettare almeno le decisioni del Pd per sapere se il dialogo avviato potrà concretamente procedere e a quali condizioni. E anche se il dialogo dovesse decollare – il che al momento è ancora tutto da dimostrare – la costruzione effettiva del governo sarà un’impresa ardua e richiederà probabilmente anche ulteriori passaggi politici.

Che il cammino sia irto di difficoltà lo sanno bene i tutti i protagonisti sulla scena, compreso Matteo Salvini che al M5S manda a dire: “Se gli andasse male come penso, io ci sono”. Sta di fatto, però, che quando tutti gli spazi sembravano chiudersi e il secondo mandato esplorativo affidato da Sergio Mattarella sembrava quasi un atto dovuto, la situazione si è rimessa in moto. La paziente tenacia del Capo dello Stato è una risorsa preziosa per il nostro Paese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA STRETTA DI MANO**

**Corea, vertice Nord-Sud tra Kim Jong-un e Moon: «Ora inizia una nuova storia»**

**Entrambi i leader erano sorridenti al momento di stringersi la mano. Kim Jong-un ha varcato il 38° parallelo per entrare nel territorio del Sud. Poi ha invitato Moon a fare anche lui un passo al Nord. Infine, il colloquio: è durato due ore**

di Guido Santevecchi, inviato a Seul

Fino a pochi mesi fa, erano i missili nordcoreani ad attraversare il territorio sudcoreano. Oggi è stato Kim Jong-un a varcare il 38° Parallelo per entrare nel territorio del Sud a parlare di «una nuova era di pace» con il presidente sudista Moon Jae-in. A Panmunjom hanno camminato uno verso l’altro sorridendo, si sono fermati davanti al gradino di cemento che segna la Linea di demarcazione militare che spacca la Corea in due da 65 anni. Kim ha fatto il grande passo superando il gradino della frontiera alle 9:30 del mattino ora coreana, le 2:30 di notte in Italia.

Lunga stretta di mano tra i due nemici fermi sul confine. Poi Kim si è girato, ha indicato il versante Nord e ha invitato Moon a fare anche lui un passo, ad avventurarsi nell’altra metà della penisola divisa. Così, per un secondo, anche Moon ha restituito la visita e ha messo piede al Nord.

Pace e spaghetti

Si sono colte le prime parole. «Attraversare il confine è stata una decisione coraggiosa», ha detto Moon. «Spero che le piaceranno i noodles che abbiamo portato da Pyongyang», ha detto Kim riferendosi agli spaghetti tradizionali che saranno serviti al banchetto ufficiale. Sul registro degli ospiti della Peace House Kim ha scritto: «Una nuova pagina, la storia inizia, un’era di pace».

Uniformi storiche

Moon e Kim poi si sono incamminati verso la Peace House sul versante sudcoreano, scortati da un picchetto militare sudista che però vestiva la divisa storica dell’antico regno unito di Corea. Il primo di uno di molti accorgimenti simbolici studiato dal cerimoniale.

Soldato e Maresciallo

Una strana coppia si è costituita oggi, strana anche nelle immagini trasmesse in diretta straordinaria dopo un negoziato minuzioso tra le parti. Moon, avvocato dei diritti civili, pacifico e pacifista, da ragazzo arruolato per il servizio militare obbligatorio nei commandos come soldato semplice, tre anni sotto le armi, ha salutato militarmente il picchetto d’onore e la banda che suonava Arirang, una struggente melodia cara a gente del Sud e del Nord. Kim, Maresciallo Supremo senza aver fatto un giorno di naja, passo a sobbalzi dovuti all’eccesso di peso, braccia troppo lontane dai fianchi. Il linguaggio del corpo segna anche la differenza tra democrazia e regime. Ma è il momento del realismo: da questo primo incontro parte un processo di pacificazione tra le due Coree che deve anche favorire la fine delle ostilità tra Nord Corea e Stati Uniti.

Delitti, atomiche e missili

Nel dicembre 2011 Kim era un giovane sconosciuto di 27 anni che ereditava il potere dinastico in Nord Corea; sono seguite purghe brutali nel suo regime, ha eliminato fisicamente parenti e gerarchi che non seguivano la linea; a novembre del 2017 era diventato il «rocket man» che stava spingendo Donald Trump alla guerra. Non si può dimenticare la grande paura per l’esplosione nucleare del settembre 2017, per il missile intercontinentale del 28 novembre 2017. Oggi, a 34 anni, Kim Jong-un è il primo capo del regime nordista a varcare pacificamente la linea del 38° parallelo per stringere la mano al presidente nemico, Moon Jae-in della Sud Corea.

Un tavolo da 2018 millimetri

Il cerimoniale sudista ha studiato una coreografia spettacolare, piena di simboli: il tavolo del colloquio nella Peace House è ovale, non rettangolare come quelli usati di solito nei colloqui «tecnici», per ridurre le distanze. Moon e Kim siedono a 2018 millimetri uno dall’altro, calcolati per far risaltare nel legno massiccio la data storica del 2018; poltrone con la sagoma della penisola coreana unita.

Show televisivo

I sudcoreani vogliono un grande spettacolo televisivo: tutto in diretta fino alle dichiarazioni iniziali al tavolo ovale nel quale Kim ha parlato di «un’era di pace». Qualche altra parola mentre Moon sorrideva e ascoltava e finalmente: «Ora ci lascereste soli a discutere?». Telecamere spente. È cominciata la parte delicata e concreta della giornata e della trattativa.

L’obiettivo di Kim

Questo vertice è stato preceduto da molti dubbi sulla sincerità del cambiamento di linea da parte di Kim. E già qui cominciano le polemiche: Moon sta concedendo troppo, legittima il leader feroce di uno Stato fuorilegge? L’obiettivo di Kim sembra chiaro: presentarsi come leader ragionevole capace di dialogare, non solo di minacciare. Vuole garanzie di sopravvivenza, per il regime e personali. Che cosa offre di concreto, in cambio? Intanto è un fatto che è il primo capo nordcoreano a venire al Sud, c’erano stati due precedenti incontri al vertice con presidenti sudcoreani quasi a fine mandato, nel 2000 e nel 2007, ma allora erano stati i sudisti a salire a Pyongyang, ansiosi di mostrarsi al mondo. Non ne uscì alcun risultato duraturo. «Questo vertice invece avviene all’inizio delle presidenze di Moon e di Trump, con Kim che cerca una svolta, non sono tentativi dell’ultima ora, c’è tempo sufficiente per trovare un’intesa stabile», dice al Corriere il professor Jun Bong-geun, esperto nucleare della Korea National Diplomatic Academy.

Le prime promesse

Kim ha già annunciato il congelamento dei test nucleari e missilistici (dopo aver mostrato che ha queste armi e funzionano) e l’abbandono del sito di Punggye-ri, dove ancora a settembre dell’anno scorso è esplosa la sesta atomica sperimentale del Nord, ricorda il dottor Jun. E poi, questo vertice tra coreani divisi potrebbe portare all’annuncio che la Guerra di Corea è finita. Non bisogna dimenticare che nel 1953, a Panmunjom, fu siglato solo un armistizio e i sudcoreani nemmeno lo firmarono, lo sottoscrissero per loro gli alleati americani.

In attesa di Donald Trump

Agli Stati Uniti, in realtà, si rivolgono ora Moon e Kim, perché mentre ancora i due coreani debbono discutere e poi fare una dichiarazione comune, già si aspetta la prova della verità, il faccia a faccia tra il Maresciallo ex «uomo razzo» (forse) e il presidente Donald Trump. «Non possiamo scrivere un’agenda diversa da quella americana, possiamo solo lavorare alla normalizzazione dei rapporti inter-coreani e aspettate Trump», ci dice Cho Seong-ryoul dell’Institute for National Security Strategy di Seul. Il presidente americano esige la «denuclearizzazione» della Nord Corea, la fine del suo ricatto, Kim si sarebbe detto disponibile a discuterne, ma sembra impossibile che rinunci a tutte le armi proibite. Moon vuole intanto che riprendano gli incontri tra le migliaia di famiglie coreane divise dalla guerra, un problema doloroso e molto sentito a Seul; vuole ottenere che i vertici vengano istituzionalizzati, per dare continuità al dialogo; vuole costruire un clima di fiducia. Tutto questo potrebbe essere scritto oggi nella dichiarazione congiunta.

Toilette da viaggio “segreta”

Kim è arrivato con la sorella Kim Yo-jong, esperta di propaganda che ha già preso d’assalto i cuori sudisti durante le Olimpiadi, con il suo trucco leggero e i sorrisi enigmatici. Secondo le voci, il Rispettato Maresciallo viaggia portandosi dietro la toilette personale, per non lasciare all’intelligence avversaria tracce da analizzare per determinare lo stato della sua salute.

27 aprile 2018 (modifica il 27 aprile 2018 | 08:55)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**VERSO IL GOVERNO**

**Il prezzo da pagare**

**Mai in Italia per fare un governo si è profilata l’ipotesi di un governo formato da forze antagoniste. Mai si è giocata in tre una partita che abitualmente viene giocata in due**

di Pierluigi Battista

Si parla della base di tutti i partiti in rivolta, dei nervi di elettorati frastornati e sgomenti, che cedono di schianto e si sfogano nella collera e nel dramma. Del popolo del Pd che soffre per la ventilata alleanza con i 5 Stelle, quello del 5 Stelle che rumoreggia per la sola ipotesi d’accordo con il Pd, e quell’altra parte dello stesso popolo infuriato per l’asse con la Lega, e il popolo della Lega disgustato dalla prospettiva di un governo con i 5 Stelle, e quello di Forza Italia in ebollizione indignata con tutti, persino con il suo leader che ha perso lo scettro e il tocco magico. Un vortice psicodrammatico che coinvolge e travolge tutti i partiti e le coalizioni, a destra a sinistra e al centro: noi a braccetto con quelli, l’odio che deve trasformarsi in collaborazione, l’insulto in attestati di stima, la guerra in idillio? Ma si capisce: l’Italia sta conoscendo un assoluto inedito della sua storia politica, qualcosa di mai visto e mai vissuto che genera inevitabilmente ansia, disorientamento, paura dell’ignoto. Mai in Italia per fare un governo si è profilata l’ipotesi di un governo formato da forze antagoniste. Mai si è giocata in tre una partita che abitualmente viene giocata in due.

Se i partiti stanno alla paralisi non è solo perché siano inetti. È soprattutto che quando ci sono tre poli e nessuno ha i numeri sufficienti per governare da solo non ci sono alternative: o almeno due dei tre si mettono d’accordo per formare un governo oppure non si formerà alcun governo. Questo è il dilemma del tutto inedito nella storia dell’Italia repubblicana. Colpa della legge elettorale? Certo, però gli esperti dicono che con questa tripartizione non avremmo maggioranza con nessuna legge elettorale. Ma si dice: niente di inedito, invece, anche nella Prima Repubblica si formavano governi di coalizione. Paragone molto debole: in passato i partiti che collaboravano (quattro o cinque, ma sempre attorno al perno della Dc) non erano antagonisti tra loro, come accade adesso, non si facevano una guerra spietata con contorno di insulti, come accade adesso, non appartenevano a mondi contrapposti e ostili, come accade adesso. Non è mai accaduto, per fare qualche esempio, che i repubblicani marcassero la loro irriducibile e veemente diversità con i socialdemocratici, o i liberali che considerassero un pericolo per la democrazia la Dc, per poi collaborare con lo Scudo Crociato come se nulla fosse. Ci si alleava tra simili, o almeno tra compatibili. E l’elettorato lo sapeva, e non si sapeva tradito quando il Parlamento era insediato. L’identità stessa dei singoli partiti non veniva messa in discussione nelle alleanze tra diversi che non vivevano in un clima di inimicizia assoluta. E quando si prefiguravano grandi cambiamenti, i processi politici duravano anni prima di maturare, come accadde con il passaggio dal centrismo al centrosinistra, oppure negli anni turbolenti dell’unità nazionale e delle ipotesi di «compromesso storico».

Oggi è tutto diverso, perché se almeno due su tre devono mettersi d’accordo tra di loro, bisognerà per forza rinfoderare le armi che sono state sguainate nel corso degli anni: qualunque governo si faccia, ammesso che se ne faccia uno, la premessa non può che essere il sacrificio delle identità. Bisognerà dimenticare gli insulti, le reciproche derisioni dei programmi, seppellire le armi. Non c’è scampo: se si vuole un governo occorre prima di tutto governare la propria ira. L’alternativa c’è. Si chiama: nessun governo.

Del resto, la forza di una classe dirigente è anche quella di saper andare contro l’ira, legittima, rispettabile, giustificata, della sua base. De Gaulle non avrebbe chiuso la guerra d’Algeria senza urtare la suscettibilità del suo popolo, il vituperato Sharon sfidò le lacrime e il sangue di Israele smantellando gli insediamenti ebraici a Gaza, e tornando a casa nostra Berlinguer e Moro hanno affrontato per anni i malumori del popolo comunista e di quello democristiano in vista di uno scopo non realizzato ma tutt’altro che banale. Tutti avevano un obiettivo preciso, e il prezzo da pagare era commisurato alla convinzione di perseguirlo. Se si vuole perseguire l’obiettivo di formare un governo qualcuno, almeno due su tre, deve dimostrare di essere in grado di saper pagare quel prezzo. Oppure no. Ma allora niente governo. Tertium non datur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**MIGRANTI**

**Rifugiati «in carico» per 10 anni Pressing dell’Italia contro il piano Ue**

Documento (con 4 alleati del Sud Europa) contro le riforme che puniscono i Paesi d’arrivo. Il progetto Ue contestato prevede una presa in carico dei rifugiati da 1 a 10 anni

di Federico Fubini

Il documento è atterrato sui tavoli di 23 governi e della Commissione Ue con una lista ben riconoscibile di firmatari: Italia, Cipro, Grecia, Malta e Spagna. Sono i Paesi le cui acque nel Mediterraneo compongono la frontiera Sud dell’Unione Europea, quella che negli ultimi tre anni è stata varcata da tre milioni di persone alla ricerca dell’asilo o di qualche altra forma di protezione.

Il documento è di non più di tre fogli gremiti di punti di merito, tutti di carattere tecnico. Ma il messaggio è politico: non lasciate tutte le responsabilità su di noi, non fate dei Paesi europei del fianco Sud un grande «hotspot» per gestire gli afflussi di stranieri senza documenti. Accanto ai doveri dei territori più esposti agli sbarchi, dev’essere più visibile la «solidarietà» degli altri nel condividere gli oneri nell’emergenza rifugiati.

Per ora, non è così. Né le promesse di «solidarietà» del resto d’Europa sembrano potersi concretizzare presto, benché il tempo stringa: una decisione di fondo per la riscrittura degli accordi europei di Dublino sui rifugiati è prevista al vertice dei capi di Stato e di governo della Ue il 28 e 29 giugno a Bruxelles. Il negoziato dunque è nel vivo in queste settimane anche se a Roma, una delle capitali che dovrebbero esserne protagoniste, un governo nel pieno dei poteri ancora non c’è.

Del resto in tutta questa vicenda la paralisi prodotta in Italia dal voto del 4 marzo non è un dettaglio marginale. Molti responsabili politici nel resto d’Europa riconoscono (in privato) che al successo della Lega e di M5S ha contribuito il fatto che, di fronte agli sbarchi, il governo di Roma sia stato lasciato solo dagli altri. Ma la seconda lezione del 4 marzo per le altre capitali va in direzione opposta: poiché accogliere molti richiedenti asilo fa perdere voti, è meglio delegare il problema ai Paesi di primo approdo.

Lo ha capito la Francia di Emmanuel Macron, la quale chiede che le procedure di asilo vengano svolte ai punti d’ingresso (porti o aeroporti) dove gli stranieri andrebbero di fatto bloccati. E lo ha capito la Germania, dove Angela Merkel guarda al voto nel Land della Baviera in ottobre e teme la concorrenza degli estremisti di destra di Alternative für Deutschland ai suoi alleati cristiano-sociali. Tutto questo fa sì che su Italia, Grecia, Malta, Cipro o Spagna appaia più sicuro mettere nuovi obblighi, che dare una mano.

Il documento presentato nei giorni scorsi dai cinque Paesi più esposti nasce così, da un negoziato fin qui condotto dagli altri per evitare che il minor numero possibile di richiedenti asilo esca dalle frontiere greche o italiane. La proposta oggi in discussione per esempio prevede sì quote di redistribuzione negli altri Paesi, ma in modo restrittivo. Ne sono esclusi i migranti originari da Paesi considerati di solito sicuri come Ghana o Costa d’Avorio e tanti altri (su questi la gestione e il controllo vengono di fatto imposti all’Italia). E solo quando il flusso di nuovi arrivi nell’Unione Europea supererà il 160 per cento dei livelli dell’anno precedente, la Commissione Ue può presentare ai governi una «proposta» per distribuire fino a 200 mila richiedenti asilo fra i Paesi del club; ma la proposta di Bruxelles diventa davvero esecutiva e obbligatoria — a meno che un’ampia maggioranza di governi voti contro — unicamente a condizione che l’afflusso di stranieri superi il 180 per cento dei livelli dell’anno precedente.

In sostanza, le quote funzionano solo in caso di emergenze gravissime e solo se la maggioranza degli altri governi le accetta. Inoltre, né le quote né altri sistemi di solidarietà ai Paesi di primo approdo sono previsti sulle decine di migliaia di persone che, ogni anno, vengono salvate in mare e condotte nei porti del Meridione d’Italia. Questi sono solo alcuni dei punti contro i quali si pronuncia il documenti dei cinque governi dell’area mediterranea. Ci sono poi quelli che riguardano gli obblighi imposti a Italia o Grecia. Per esempio, la bozza di accordo Ue oggi sul tavolo allunga da uno a dieci anni il periodo di «stabile responsabilità». Significa che da ora in poi un richiedente asilo uscito dall’Italia verso la Germania o la Francia potrebbe essere rispedito indietro per i dieci anni seguenti. Non solo: non servirebbe neanche più chiedere il permesso alle autorità italiane; basterebbe una «notifica» per riconsegnarlo alla frontiera.

Sui rifugiati, l’Italia è dunque sempre più sotto pressione. A chiunque la rappresenterà al vertice di fine giugno a Bruxelles spetta una scelta pesante: riequilibrare gli accordi, o rompere con i partner con un veto sulle decisioni finali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coree, il vertice di pace fra Kim e Moon: "Ora comincia una nuova storia"Coree, il vertice di pace fra Kim e Moon: "Ora comincia una nuova storia"**

**Alle 2.30 ora italiana i due leader si sono incontrati. Fuori programma simbolico con la passeggiata sui rispettivi suoli. Anche la questione nucleare in agenda**

dal nostro inviato FILIPPO SANTELLI

27 aprile 2018

PANMUNJOM - Kim Jong-un, Kim Jong-un, l'uniforme militare nera e un sorrisone contagioso, cammina a passo spedito verso la linea di separazione. Ad aspettarlo dall'altra parte, in completo scuro e identico sorriso, c'è il presidente Moon Jae-in. I due si stringono la mano, ognuno dalla sua parte. Kim dice qualche parola guardando in basso, come se cercasse di ricordare a memoria una formula. Moon gli risponde, lo invita al grande passo. È un attimo, lo scalino di cemento è superato. Mano nella mano i due ripassano nel Nord, si concedono ai fotografi, poi di nuovo oltre la linea verso Sud. Pareva così difficile, ora sembra la cosa più naturale: alle 9.30 di questa mattina in Corea, alle 2 e mezza della notte italiana, Kim è diventato il primo leader della Nord Corea ad attraversare la linea di demarcazione militare che divide in due la penisola. L'incontro con il presidente del Sud mancava invece da dieci anni, l'ultimo risaliva al 2007.

Il summit a cui tutto il mondo guarda è in corso a Panmunjeom, il villaggio di confine all'interno della zona demilitarizzata tra le Coree. Per un "nuovo inizio" nei loro rapporti, simboleggiato dai fiori donati da due bambini a Kim, ma soprattutto per le trattive sulla denuclearizzazione che la comunità internazionale, Stati Uniti in testa, pretende da Pyongyang. La mattinata era il momento dei simboli, e tutto è filato liscio come da prove generali dei giorni scorsi. Kim è stato accolto dalla guardia d'onore sudcoreana, i due leader hanno stretto le mani alle rispettive delegazioni, nove persone per parte. Poi dentro alla Peace House rinnovata e lucidata per l'occasione, Casa di una pace che le Coree cercheranno finalmente di firmare, Kim si è seduto e ha scritto sul libro dei visitatori "ora comincia una nuova storia". Pensiero ribadito subito dopo seduto al tavolone ovale nella sala dei colloqui: "Dobbiamo essere all'altezza delle aspettative", non voglio si ripeta un passato "in cui non siamo stati in grado di mettere in pratica gli accordi". Un messaggio al mondo, preoccupato per le tante promesse non rispettate negli anni da Pyongyang. A coronare arriva il comunicato della Casa Bianca, l'auspicio per un "futuro di pace".

Ma dopo la mattinata dei simboli, quello che tutti attendono ora è il pomeriggio dei risultati. Il programma prevede che i due leader piantino un pino sulla linea di confine, che passeggino da soli per il villaggio, ma soprattutto che si risiedano al tavolo delle trattative attorniati solo da un paio di consiglieri fidati (per Kim la sorellina Yo-jong, ormai consacrata a sua consigliera suprema). Sull'accordo che uscirà da quella sala e che i due annunceranno insieme, prima della cena ufficiale, le fonti della presidenza sudcoreana mantengono il massimo riserbo. Molti osservatori si aspettano un messaggio accorato ma abbastanza generico sull'impegno per la pace e la riunificazione delle Coree, forse un riferimento vago alla denuclearizzazione di cui avrebbero discusso. Di più sarebbe una sorpresa, per un vertice storico sì, ma che non è che un preambolo all'incontro tra Kim e Trump che dovrebbe tenersi per a giugno, ha ribadito ieri il presidente americano, forse anche prima.

Sciolta invece la seconda incognita della vigilia, quella sulla presenza delle rispettive First Lady. Un portavoce della presidenza ha annunciato che la moglie di Kim, Ri Sol Ju, attraverserà il confine per partecipare al banchetto alla Peace House, insieme alla moglie di Moon, Kim Jung-sook. La loro presenza, come quella di artisti e personalità dlela cultura dei due Paesi, è un ulteriore segnale di distensione e della volontà di Nord e Sud di costruire un rapporto personale duraturo nel tempo. Quello che fino a qualche settimana fa sembrava impossibile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Fiat Chrysler, nel primo trimestre l'utile cresce del 59% e scende l'indebitamento**

**Conti "da record" per il gruppo auto, redditività in netta crescita con oltre 1 miliardo di profitti. Confermati gli obiettivi per il 2018. Marchionne: "Nessuna possibilità che resti oltre il 2019"**

26 Aprile 2018

MILANO - Fca ha chiuso il primo trimestre dell'anno con un utile netto in crescita del 59% a oltre 1 miliardo di euro. Nella nota, in cui il gruppo parla di "trimestre record", la casa automobilistica annuncia sì un calo dei ricavi (dovuto ai cambi), ma con margini in miglioramento e indebitamento industriale netto in contrazione: un buon viatico in vista della presentazione del nuovo piano industriale, a inizio giugno. A margine, è intervenuto anche l'ad Sergio Marchionne, facendo di nuovo chiarezza sul suo incarico: "Che io resti oltre 2019 tra zero e nessuna possibilità". Marchionne ha ribadito che lascerà la guida di Fca nel 2019. Alla domanda di un analista se questo non sia il periodo peggiore per lasciare il ruolo di ceo del gruppo automobilistico e se quindi non ci sia la possibilità che decida di restare, Marchionne ha replicato che questa possibilità è tra 'zero e nessuna'. Il manager ha affermato di avere fiducia nel fatto che all'interno del gruppo ci sono i giusti talenti per prendere il suo posto. Marchionne resterà in carica come ceo fino all'assemblea di approvazione dei conti 2018 di Fca.

Il titolo ha inizialmente sbandato alla pubblicazione dei risultati, per poi tornare in contrattazione - dopo una sospensione per volatilità - in rialzo come già faceva in attesa dei dati ufficiali (segui in diretta).

Alla prima riga del conto economico, Fiat Chrysler ha segnato ricavi netti per 27 miliardi di euro, "in calo del 2% a causa dell'impatto negativo dei cambi di conversione (aumento del 9% a cambi omogenei)". Le consegne globali sono state di poco oltre gli 1,2 milioni di veicoli, in crescita del 5% grazie al traino della Jeep.

L'utile netto depurato delle voci straordinarie è stato di 1.038 milioni di euro, in aumento del 55% (+78% a cambi omogenei); l'utile netto è come detto cresciuto del 59% (+83% a cambi omogenei) a 1.021 milioni di euro, grazie anche a una "riduzione degli oneri finanziari e delle imposte sul reddito". L'indebitamento netto industriale è risultato di 1,3 miliardi di euro, in calo di 1,1 miliardi di euro rispetto a fine 2017 e dunque in miglioramento più delle attese.

Il consiglio di amministrazione di Fca ha autorizzato il management "a sviluppare e implementare un piano per la scissione delle attività di Magneti Marelli" già annunciato nei mesi scorsi. Confermati anche gli obiettivi per l'intero 2018: i ricavi netti sono attesi intorno a 125 miliardi di euro, l'ebit adjusted (margine operativo al netto delle voci straordinarie) di almeno 8,7 miliardi di euro e l'utile netto adjusted intorno a 5 miliardi..

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Draghi: “La ripresa sta rallentando. Segnali negativi inaspettati”**

**Il presidente della Bce lancia l’allarme: “Dai dazi un effetto rapido e profondo sulle imprese”. Alla Bce si valuta anche una proroga di tre mesi del Quantitative Easing**

Pubblicato il 27/04/2018

Ultima modifica il 27/04/2018 alle ore 07:38

ALESSANDRO BARBERA

INVIATO A FRANCOFORTE

Mario Draghi non nasconde la delusione, e nel farlo ci mette un po’ di calcolo. Parla di segnali negativi in gran parte «congiunturali», ma in alcuni casi «inaspettati» o «sorprendenti». I primi sono arrivati dalla produzione industriale di Germania, Francia e Italia. Oggi a confermare il rallentamento della crescita nell’area euro nel primo trimestre dell’anno sarà probabilmente lo stop del Pil francese: dal +0,7-0,8 per cento degli ultimi tre mesi dell’anno scorso dovrebbe scendere – così stima Oxford Economics – a meno della metà. Se a inizio marzo sembrava tutto pronto per annunciare la fine della politica monetaria ultraespansiva nella riunione del consiglio dei governatori di metà giugno, ora le voci che circolano nel palazzo di vetro di Francoforte parlano di un rinvio alla riunione di fine luglio, l’ultima dell’estate. Fra i diciannove banchieri centrali della moneta unica si discute di una proroga di tre mesi del piano straordinario di acquisti in scadenza a settembre. Ormai da tempo – lo ha fatto anche ieri – Draghi insiste nel dire che la gestione della politica monetaria europea deve essere ispirata alla regola delle tre p: «prudenza, pazienza, persistenza». Se la crescita rallenta, l’inflazione fatica a salire, e addio al target del due per cento.

Che un aumento dell’inflazione (l’unico mandato statutario della Bce) ad un livello prossimo al due per cento sia ormai una chimera lo dicono anche i dati elaborati dagli economisti Bce. E Draghi ha parlato di una crescita comunque «solida» (l’area della moneta unica viaggia al ritmo del 2,4 per cento). Il problema è che il governatore italiano della Bce ci terrebbe a passare alla storia come uno dalla «mano ferma». L’obiettivo è evitare l’errore di alcuni ex colleghi – da Jean Claude Trichet e Ben Bernanke – alzando i tassi o annunciando il loro rialzo nel momento sbagliato. Ecco perché Draghi ha tutto l’interesse a stressare i segnali negativi sulla crescita: dentro al consiglio ci sono sempre più Paesi (i nordici anzitutto) favorevoli allo stop al denaro a costo zero. Per l’Italia – gravata da un costoso debito pubblico – potrebbe diventare un serio problema. Pochi giorni fa una battuta dell’austriaco Ewald Nowotny a proposito di un possibile aumento dei tassi nei primi mesi del 2019 ha fatto schizzare l’euro all’insù e costretto Francoforte a derubricare le sue come opinioni personali. Il calo del Pil europeo nel primo trimestre è un ottimo argomento a sostegno di un rinvio delle decisioni sulla fine del piano di acquisti, e dunque dell’aumento dei tassi.

«La prima cosa che dobbiamo fare è posizionare quel che è successo nel contesto adeguato», capire se il rallentamento sia «temporaneo o permanente, se sia più una questione di offerta o di domanda». Come si temeva, a complicare i piani in Europa stanno contribuendo la decisione di Trump di introdurre dazi, che «può produrre un profondo e rapido effetto sulla fiducia delle imprese» e l’aumento dei rendimenti dei titoli pubblici americani fino al tre per cento. Draghi paventa persino «la reazione a qualsiasi restringimento non desiderato o non accettabile delle condizioni finanziarie che possa impattare sui prezzi». E usa un po’ di artifici retorici per allontanare una decisione che diventerà presto ineludibile, ovvero la fine del Quantitative easing. La pacchia sta finendo, e – dice il governatore italiano – i Paesi ad alto debito dovrebbero nel frattempo mettere fieno in cascina per prepararsi ad un’eventuale recessione. Nei palazzi della politica si parla solo di come non perdere voti in caso di ritorno alle urne.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Padoan: “Il vero rischio è il protezionismo. L’Italia si difenda con le riforme”**

**Il ministro dell’Economia: si può crescere di più, ma attenti al debito. L’Europa è pronta ad attendere la politica: adesso i conti sono a posto**

Pubblicato il 27/04/2018

Ultima modifica il 27/04/2018 alle ore 07:38

MARCO ZATTERIN

Avverte Draghi che la ripresa sta perdendo slancio. Non è un allarme, ma per l’Italia, cioè per il Paese che ha perso di più durante la crisi e ora cresce di meno, è una minaccia aggiuntiva. Vero? «L’economia deve vedersela con due rischi di rallentamento - concede Pier Carlo Padoan -. Uno è di natura ciclica, perché la fase di massima espansione - penso soprattutto a Ue e Usa - si riduce di intensità. L’altro è legato alle minacce di protezionismo che potrebbero deprimere le aspettative e frenare gli investimenti».

Il ministro dell’Economia sta per salire sull’aereo che lo porterà all’Ecofin informale che si apre oggi a Sofia. Regala certezze e preoccupazioni, ma evita ogni stima sul futuro. «Più che fare previsioni - assicura - occorre vigilare sullo sviluppo del dibattito: nelle guerre commerciali non ci sono vincitori».

La Bce vede una frenata della domanda. E l'Italia?

«Non al momento. Gli investimenti privati continuano ad essere sostenuti. E i consumi hanno una buona velocità di espansione».

Siamo più vulnerabili?

«E’ vero che l’Italia cresce meno degli altri, ma è anche vero che il ritmo è elevato, se considerato nella prospettiva dei vent’anni alle nostre spalle. Al netto della situazione congiunturale, le potenzialità di sviluppo italiane sono ancora significative. Possiamo crescere di più».

E allora?

«La nostra vulnerabilità è legata in parte al debito e in parte a fattori strutturali come la modesta dimensione media delle imprese».

Negli incontri di Washington, quanto era elevato l’allerta per il rischio protezionismo legato a Trump?

«Le preoccupazioni sono piuttosto elevate, soprattutto perché gli europei vedono Trump rivolgersi alla Cina ma temono di poter diventare oggetto di misure selettive in alcuni settori strategici».

Cosa dicono gli americani?

«Che vogliono perseguire una politica che mira alla creazione di un terreno di gioco uguale per tutti, per sostenere la propria economia e proteggerla. Però si pongono il problema delle conseguenze per gli altri meno che in passato. E poi hanno una esplicita critica da rivolgere alla politica cinese che ritengono essere particolarmente protezionista».

Draghi è tornato a chiedere riforme. Pensava all’Italia?

«Ha ragione quando chiede di non perdere slancio nell’azione di riforma, Italia e altri Paesi devono insistere sulle riforme strutturali perché la crescita potenziale deve salire. Per noi è importante far riprendere gli investimenti pubblici, frenati non tanto dalla carenza di risorse quanto dalla vischiosità dei processi amministrativi».

Abbiamo alternative a rispettare gli impegni presi in Europa?

«Occorre continuare sul sentiero percorso in questi anni, che ha portato a una riduzione progressiva del deficit e a un’inversione della tendenza del debito, che si è stabilizzato, in una quadro di maggiore crescita. E’ un equilibrio virtuoso che va rafforzato».

Rischiamo più degli altri?

«Noi siamo un Paese ad alto debito. In rapporto al Pil è cresciuto per sette anni di fila, dal 100% al 130, nel 2007-14. In questi anni è stato stabilizzato e avviato su un percorso di riduzione. La stabilità dei mercati in queste settimane è anche dovuta al fatto che siamo su questo sentiero».

Draghi invita a rispettare il patto di Stabilità. Parla a noi?

«Parla a tanti. Certo l’Italia deve completare l’aggiustamento, ma non è sola. La nostra posizione di bilancio è migliore di molti altri, a partire da Francia e Spagna. Non dobbiamo essere preoccupati, sono rischi al ribasso. Bisogna continuare nelle politiche intraprese e con le riforme».

Avete presentato il Def, ma per forza di cose non è politico. Siete sicuri che Bruxelles aspetterà?

«I conti 2017 sono a posto, anche grazie agli aggiustamenti realizzati nel passato. I conti del 2018 verranno valutati dalla Commissione Ue quando ci saranno i numeri definitivi, dunque a inizio 2019».

Quanto ci dobbiamo inquietare per la mina dell’aumento dell’Iva dal 2019?

«Non è più pericolosa del passato. Sono state sempre trovate misure per rimuoverla. Sono fiducioso che nel Def del prossimo governo si troveranno misure alternative».

Entra nel vivo la riforma dell’Ue. Che farà l’Italia?

«In questi anni il nostro è stato un ruolo importante, abbiamo proposto soluzioni che hanno cambiato il tono del dibattito europeo. Lo hanno riconosciuto anche i nostri partner. Può continuare a farlo, in particolare per spingere verso una Europa in cui la dimensione della mutualizzazione sia importante. Dobbiamo contribuire ad aumentare la fiducia nelle istituzioni europee, è nell’interesse di tutti perché non è solo l’Italia a pagare le conseguenze degli scetticismi».

Il presidente della Commissione, Juncker, ha detto che il mandato del 2014 era quello «dell’ultima chance». Lo è davvero?

«Mi auguro che tutte le opportunità siano sfruttate al meglio. Certo che se questa legislatura europea dovesse chiudersi senza passi avanti, allora rischieremmo un grosso passo indietro».